

► Mario Andrea Rigoni

Vanità

Aragno, pp. 109, euro 10,00

di Marco Lanterna

"Nelle attuali enciclopedie letterarie si può notare che infime figure dell'università, della critica e del giornalismo occupano lo stesso spazio di Gorgia o di Marco Aurelio, se non anche uno maggiore!":

basterebbe tale riflessione a elevare questo volumetto sopra la bassura corrente dei vari saggi intorno a vizi e virtù. Ma il libro ha altri meriti: la concisione (singolare se commisurata al tema che è poi la sostanza del mondo), lo splendore della forma, il dar corso a scrittori tanto grandi quanto dimenticati.

Studio di Leopardi, nonché amico di Cioran e suo introduttore in Italia, Rigoni sembra aver ritenuto qualcosa di quest'ultimo, come uno smalto, che però alle volte vira un poco nella maniera, la stessa di certi quadri abilmente contraffatti fin nelle più riposte *craquelures*. Si sente insomma ciò che con modestia Gracián diceva della propria opera paragonandola a uno specchio: "altrui il cristallo e mia la ruggine". Il libro abbina gli aforismi dell'autore a un'esile aristocraticissima antologia che spazia da Gilgamesh al mondo classico, dalla Bibbia alle letterature moderne. Rigoni - che all'aforisma, alla sua dignità letteraria, ha dedicato uno studio (*La brevità felice*, Marsilio) - non sfigura affatto in questa compagine e anzi segna parecchi *goal*.

La vanità - spiata nell'onomastica e nelle minuterie della moda oppure auscultata nel cosmo e nello schiamazzo della storia - pare meglio concentrarsi, come fa la bava ai lati della bocca, proprio negli scribacchini: la vanità più vana, insieme seria e ridicola, è quella "di coloro che praticano la letteratura dall'esterno, come un esercizio o una professione; non dei veri scrittori, per i quali essa rivela l'anima selvaggia della vita e il misterioso incarnarsi di un destino".

Concludo ricambiando le *salvifiche* citazioni di Rigoni con due aforismi: il primo è di Hebbel, "La vanità non abbandona nemmeno il suicida: chi può spararsi non s'impicca" e l'altro - quasi un memento per noi aspiranti dotti - di Pascal, "Si vuol conoscere solo per poterne dire".

Pulp Libri

57